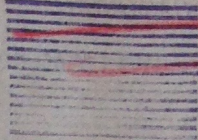


N. 288
1945 R. G.

Detenuto #110



(Udienza 28 Febbraio 1946)

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE - *Generale del Regno*

LA CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA

Sezione speciale

composta degli Ecc.mi Signori:

1. *D. Chiarini Formigoni Luigi* - Presidente
2. *Sacchetti Carlo* - Giudice Popolare
3. *Zanelli Luigi*
4. *Landi Romeo*
5. *Spveda Albert*
6. _____
7. _____

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

NEL PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO

Depositata in cancelleria

il 9 MAR. 1946

IL CANCELLIERE

RASPADORI Anselmo di Luigi e di SANTANDREA Teresa n.

il 10/7/1903 a Imola e residente a Bologna

Detenuto e Ricoverato

Imputato

del reato di collaborazione col tedesco invasore ai sensi dell'art. I D.L.L. 22/4/1945 N° 142 per avere in territorio della Provincia di Bologna, dopo l'8/9/1943 appartenuto al P.F.R. alla G.N.R. col grado di maggiore in tale sua veste:

- 1) Aver ordinato e preso parte a vari rastrellamenti nella zona di Vergato e Montese in epoche varie dal 1° aprile al luglio 1944 e specificatamente in S. Martino di Minerbio verso la metà del gennaio 1944 in cui

Ricoverato

— DIVISIONE —
DISP. 1031/11110

furono arrestati i partigiani Roda Otello, Nanni Otello, Roli Bruno, Franceschi Ivano detto Bafi, Franceschi Dante, Franceschi Vincenzo, Franceschi Orfeo, Scaramagli Ferdinando;

2) per avere il 19/8/1944 in Bologna in Piazza 8 Agosto comandato il plotone di esecuzione della G.N.R. che fucilò sette persone prelevate in località Marmorta di Molinella;

3) per avere, il 27.VI.1944, in Savena, proceduto all'arresto di Monterumici Bruno, di Monticchi Vaso e di Musiani Quella che furono sottoposti a sevizie, ed i primi due, poi, uccisi a Bologna il 4.VIII.1944.

Al Raspadori, che quale ufficiale superiore della G.N.R. è colpito da una presunzione di collaborazionismo ai sensi dell'art. 1 N.5 del D.L. 22 Aprile 1945 N.442, vengono mosse tre distinte imputazioni che devono essere prese singolarmente in esame per rientrare tutte nel quadro di un unico reato, quello cioè di collaborazioni col tedesco invasore.

I) L'imputato nega di avere ordinato rastrellamenti di partigiani, o di avervi comunque preso parte, per non contestando che ad operazioni del genere potessero avere partecipato, a sua insaputa, reparti della G.N.R. da lui dipendenti, ed ha dato di ciò la seguente spiegazione: a partire dall'ottobre 1943 era stato preposto, come capitano, al comando di un "Centro d'addestramento" prima a Vergato e poi a Bologna, "Centro" che veniva

designato colla denominazione di "XVI Battaglione".

Dal un certo momento il generale Calzolari gli aveva chiesto se avesse una compagnia già addestrata, ed avendo avuto risposta affermativa, gli aveva ordinato di inviarla a Castel d'Aiano per servizio locale, cosa questa che egli aveva fatto. Amministrativamente tale compagnia era rimasta in forza al XVI battaglione, ma per l'impiego e disciplinamente era passata alle dipendenze del maggiore Bacchetti, che comandava la zona di Montese - Vergato - Castel d'Aiano. Ne seguiva che se detta compagnia aveva eseguito dei rastrellamenti, questi non erano stati ordinati né diretti da lui.

Tali asserzioni non sono però suffragate da alcun elemento di prova e mal s'accordano con la deposizione resa dal teste Gaspare Ferrarini il quale ha dichiarato che, essendosi recato dal console che comandava la G. N. R. in Trnava per chiedergli la restituzione di un'automobile che gli era stata requisita, e che era stata assegnata al Raspadori, ne aveva avuto risposta negativa con questa motivazione: «A voi la macchina serve per le gite, a Raspadori serve invece per i rastrellamenti ed è per questo che gli è stata in carico». Ma, se prescindere da ciò, sta in fatto che certamente l'imputato comandò e diresse un rastrellamento in territorio di Mauerbio nel Gennaio del 1945, rastrellamento nel quale furono catturati, fra gli altri, Roda Otello,

Nanni Stello, Robi Bruno, Franceschi Ivano, Francesco
Dante i quali, deponendo come testi, hanno dichiarato
che gli stessi militi che li avevano catturati avevano detto
loro di aver agito agli ordini del Raspadori. Decisivo po-
su questo punto, è stato il teste Bertuzzi Vitaliano, partigiano
giuro ed ora appartenente alla polizia ausiliaria,
il quale ha precisato che il rastrellamento era stato ese-
guito nel Gennaio 1945, e non nel 1944 come, equivoca-
mente, avevano dichiarato alcuni testi, ed ha raggiunto
d'aver appreso da suo cugino, Domenico Bertuzzi, mi-
lite della G. N. R., arrestato e condannato per collabora-
zionismo, che il rastrellamento di Miserlis, al quale or-
aveva partecipato, era stato comandato e diretto dal
Raspadori.

II) Permanentemente provata è rimasta anche l'accusa
portata all'imputato d'aver disposto l'arresto di Veron-
terrucci Bruno, Mattioli Vasco, Musiani Aurelio,
e d'aver percosso e seviziato i medesimi.

L'imputato ha respinto sdegnosamente l'accusa,
come gravemente lesiva del suo onore di soldato, af-
fermando che quando aveva dovuto ordinare il fermo
di qualcuno s'era sempre rivolto, per l'esecuzione,
ai Carabinieri, e che mai s'era permesso di maltratta-
re i fermati. Ma il teste Mantecchini Primo ha di-
chiarato che suo fratello Bruno, partigiano, arrestato
il 27 Giugno 1944, era stato condotto alla presenza del

Raspadori
su i suoi con
e tre erano
colui e fu
stallo steno
giuro do
giri delle
Musiani,
appena f
dori, quest
lentissim
to che il
fugui che
reggiva
all'inf
quanto
la via; e
u cci sion
è stato
rimast
parcato
n' rese
partig
III,
quell
ostor

Raspadori nella caserma delle Due Madonne insieme
con i suoi compagni Mattioli e Musiani e che quindi tutti
e tre erano stati percosi brutalmente dall' imputato con
colpi e pugni. Ha precisato che ciò gli era stato detto
dallo stesso suo fratello, che egli era andato a trovare il
giorno dopo in carcere e che recava sulla faccia i se-
gni delle percosse ricevute. Il teste ingegnere Onelio
Musiani, anch' esso partigiano, ha dichiarato che non
appena furono condotti in caserma, innanzi al Raspa-
dori, questi li percosse brutalmente con colpi e pugni vio-
lentissimi, li minacciò con la rivoltella, ed ha soggiun-
to che il Mattioli, colpito con un colpo ai testicoli e con
pugni che gli produssero la rottura di due costole, non si
reggeva più in piedi, tanto che era stato trasportato
all' infermeria. Pochi giorni dopo tanto il Mattioli
quanto il Montemurici erano stati trovati uccisi sul-
la via; non si hanno elementi per attribuire la loro
uccisione al Raspadori, né un' accusa del genere gli
è stata contestata, ma certo è invece che costui, che è
rimasto muto dinanzi alla precisa, circostanziata e
provata narrazione delle sue gesta fatta dal Musiani,
si rese responsabile di brutali scizze in danno dei tre
partigiani catturati, come è detto nel capo d' imputazione.

III) L' accusa più grave fatta all' imputato è
quella d' avere comandato la fucilazione di sette
ostaggi.

Verso le ore 22 del 16 Agosto 1944 militari della G. M. A. procedettero al fermo di otto persone in Moorwart di Molinella e le condussero nella caserma locale, ove trascorsero la notte. Il giorno dopo i fermati furono condotti a Bologna e rinchiusi nella prigione della caserma Benini, fuori porta di Ozzeglio. La mattina del giorno 19 Agosto sette delle suddette persone, identificate poi per Cecchi Alfredo, Zucchini Guerrino, Zucchini Orlando, Folinelli Cesare, Bargui Degirola, Corazza Gallo e Cappellari Musolino, furono trovate uccise da numerosi colpi di arma da fuoco in piazza VIII Agosto. Stavano le mani legate dietro il dorso; gli occhi bendati; ^{presso} ~~in~~ ^{il} collo era stato posto un cartello sul quale erano scritte le seguenti parole "Assassini e sabotatori."; nessuna delle vittime presentava, fra le altre, delle ferite al cranio. Evidentemente le sette persone sopra indicate erano state fucilate la notte precedente.

La questura iniziò subito le indagini per accertare la ragione della strage e identificare gli autori, ed il questore allora in servizio, G. Zebalotti, informando dell'accaduto il capo della Provincia con nota 21 Agosto 1944, dopo aver dichiarato che per momento le indagini non avevano avuto esito negativo, soggiungeva testualmente: «Questo uffizio nella fucilazione delle predette persone vede una sommaria esecuzione da parte

« di elementi del
« spia contro
« e del milita
« delle person
« morte di
« da alcuni f
« tra l'attenta
« giorno succ
« trario, per
« libertà diretta
« resto ed alle
« determinat
« popolazione
« anche in
« per il side
Il Ras
tecipato al
e l'occu
e da Ro
Confen
procurato
dal P. M.
seguit
dei dett
Fu una
ha eletta

N. 17.
« di elementi della G. N. R. per un'azione di rappresaglia
« spia contro l'attentato del C. Colonnello Rosmini
« e del milite Benarelli. Si rileva però che il fermo
« delle persone che poi furono uccise avvenne a Mar-
« tuara di Spolinella il 16 corrente, non determinato
« da alcun fatto specifico avvenuto in quel luogo, men-
« tre l'attentato al C. Colonnello Rosmini ebbe luogo il
« giorno successivo a Bologna. Il criterio del tutto arbi-
« trario, per nulla confortato da elementi di responsa-
« bilità diretta o indiretta, con cui si è proceduto all'ar-
« resto ed alla fucilazione dei predetti individui ha
« determinato, oltre ad un senso di allarme tra la
« popolazione di questo capoluogo e della provincia,
« anche un certo panico non scemo di risentimento
« per il sistema del tutto illegale e di puro arbitrio. »

Il Raspadari è accusato appunto d'aver par-
tecipato alla sommaria esecuzione dei sette ostaggi
e l'accusa gli viene mossa da Orsini Arnaldo
e da Raimondi Ottorino.

Confermando quanto già aveva dichiarato al
procuratore del regno, l'Orsini, sentito come teste
dal N. M. presso questa Corte di Assise, rendeva la
seguente deposizione, che ripeteva, con precisione
dei dettagli, anche all'orale dibattimento.

In una sera dell'agosto 1944, verso le ore 21.30, egli
ha detto, mentre si trovava, quale autista, nella

officina della caserma Bernini, s'era presentato il
sergente Florio della G. N. R. il quale disse al sergente
maggiore Simoni, esibendogli un ordine scritto, che
s'aveva mandare subito un camion innanzi alle pri-
gioni della caserma per un servizio. Il Simoni, letto
l'ordine, aveva comandato esso teste per il servizio sud-
detto ed il milite Rominardi Ottorino, che come lui ap-
parteneva al C. U. M. E. R. gli aveva detto di stare ben
attento a quanto sarebbe accaduto per poi riferir-
glielo. Si era recato subito col suo camion innanzi alle
pigiioni e poco dopo aveva visto uscire otto prigionieri
cogli occhi bendati e con le mani legate dietro la schia-
na che piangevano e chiacchieravano pietà. Erano state
fatte salire sul camion, sul quale erano montati
anche il sergente Florio; un caporal-maggiore di Ca-
mugnano; un milite pugliese che faceva da cuoco
nella caserma Bernini; l'autista del colonnello
Dufano, e finalmente il capitano Raspadori, vesti-
to in borghese, che egli conosceva benissimo e che si
era sciolto accanto a lui. Mentre stavano per par-
tire il Florio, dopo avere scambiate a bassa voce al-
cune parole col Raspadori, aveva fatto scendere uno
degli uomini bendati e legati e l'aveva ricondotto in
pigiioni, e quindi era risalito sul camion.
Gli era stato ordinato di portarsi coll'autoveicolo
in piazza VIII Agosto, cosa che egli aveva fatto, e

tato il
sergente
tto, che
lle pri-
oni; letto
vizio sud-
e lui ag-
storie bene
riferir-
up: alle
rsove
che schia-
state
ontati
re di Ca-
e cuiine
nello
ri, vesti-
che si
er par-
cedo al
lee unu
to in
cicolo
tto, e

si fermarsi davanti alla scalinata del monumento.
I sette prigionieri erano stati portati scendendo dal ca-
mion ed erano stati allineati su i primi gradini
della scalinata e mentre il Raspadori li illuminava
con una lampadina tascabile, i militi li
avevano colpiti con raffiche di mitra, abbattendo
li. Quando erano caduti tutti a terra, il Raspadori
aveva stato la lampadina ad un altro e quindi, sor-
cinatori a ciascun caduto, gli aveva sparato un col-
po al capo, dopo di che aveva deposto presso i corpa-
veri un cartello. Precisava l'Orsini, a proposito di
questo, che mentre si recavano col camion dalla
caserma in piazza VIII Agosto aveva veduto il car-
tello sudoletto nelle mani del Raspadori; che
per poter vedere cosa vi fosse scritto aveva acceso
la lampadina del cruscotto, facendolo finto di esa-
minare il manometro dell'olio, e che aveva letto
le parole "assassini e sabotatori". Eseguito l'esi-
cizio, il Raspadori e gli altri quattro, saliti sul camion,
erano tornati in caserma ed egli aveva raccontato al
Raimondi quanto era accaduto.

Questa, nelle sue linee essenziali, ha depositions
ne dell'Orsini.

Il Raimondi, a sua volta, ha ^{dichiarato} detto d'aver, come su-
periore nel P. U. M. E. R, insistito presso l'Orsini, che mo-
strarsi riluttante, perché eseguisse senz'altro il ser-
vizio.

al quale era stato obestinato dal finoni, ingiungendo
gli di osservare bene quanto sarebbe accaduto e di ri-
ferirglielo. Ha detto che, in sua presenza, il Rasprolari
era salito sul camion, accanto all'Orsini, col Florio,
col cuciniere, col caporal-maggiore di Camugnono
con l'autista del colonnello Duofaro, e coi sette prigio-
nieri legati e bendati, e di avere poi appreso dall'Or-
sini quanto era accaduto in piazza VIII Agosto, e di
precisi particolari dall'Orsini stesso narrati sia
in istruttoria che al dibattimento. Ha dichiarato
infine che aveva riconosciuto con sicurezza il Rasprolari,
a lui ben noto, e che non vi era quindi possibilità di equivo-
ci in proposito.

L'imputato ha negato recisamente d'aver, comun-
que, riferito alla sommaria esecuzione; ha asseri-
to anzi di non avere avuto notizia dello stesso che
dopo il suo arresto, nel Giugno del 1945, cioè circa die-
ci mesi dopo l'accaduto, pur trovandosi a Bologna,
nell'Agosto 1944, come ufficiale della G. N. R. e no-
stante l'enorme risonanza che l'effettiva rappresaglia
aveva avuto in tutta la provincia, risonanza posta in viti-
no dallo stesso questore con la sua nota del 21 Agosto 1944!

Le deposizioni dell'Orsini e del Rovinondi sono, a
giudizio della Corte, veramente decisive e non lasciano
adito a dubbi circa la responsabilità dell'imputato, sia
per la loro perfetta concordanza, sia per il tono di sincerità

col quale sono
ragione i due te
re di risentime
re costui sapeva
la questura vid
G. N. R. della q
ivamente rincar
Armando Roc
timento. Ben
dori, unico e
manto gravem
strato con vio
Mottoli e
rappresaglia
ottenuti a
ze armate
La difesa
siva su qu
gienevole a
Rovinondi
nell'eser
al movim
nel Morg
tecipato a
tipirato in
potuto ag

col quale sono state rese, sia perché non si vede per qual ragione i due testi, che non risulta avessero alcuna ragione di risentimento verso il Raspadori, dovrebbero accusare costui sapendolo innocente, sia perché, come s'è visto, la questura vide subito nel fatto una rappresaglia della G. N. R., della quale l'imputato faceva parte, nel che evidentemente ricordava l'allora alto commissario regionale Arnaldo Rocchi, che in tal senso ha depono al dibattimento. Ben si comprende, d'altra parte, come il Raspadori, unico e dipendente del G. Colonnello Rosmini, rimasto gravemente ferito nell'attentato, e che si era distinto con violenza e crudeltà verso gli insorti Montemuroni, Mottoli e Musioni, potesse partecipare ad una feroce rappresaglia, pensandosi di impedire, con ciò, ulteriori attentati a coloro che, come lui, appartenevano alle forze armate della repubblica.

La difesa dell'imputato ha basato la sua tesi difensiva su queste tre proposizioni: 1) si poteva avere una ragionevole dubbio sull'attendibilità dei testi Ursini e Ronimondi in quanto costoro, arruolati originariamente nell'esercito repubblicano, non avevano aderito subito al movimento clandestino di liberazione, ma soltanto nel Maggio 1944, e perché di coloro che avevano partecipato all'esecuzione dei sette ostaggi avrebbero identificato il solo Raspadori, mentre avrebbero dovuto e potuto agevolmente identificare anche gli altri esecutori.

materiali dell'eccidio. • II) La fucilazione di ostaggi
fatta per rappresaglia in seguito ad un attentato con-
tro la G. N. A. non potrebbe mai costituire collabora-
zione militare col tedesco invasore, ai sensi dell'art.
51 C. P. M. G. e quindi non potrebbe mai applicarsi
nei confronti del Raspadori la pena di morte chie-
sta dal P. M. III) In ogni caso all'imputato, più volte
ferito in combattimento e più volte decorato al valore
competeva la diminuzione di cui all'art. 26 C. P. M. G.

Non ritengo la Corte che tali tesi siano fondate.
Dal certificato rilasciato dal S. I. M. del C. U. M. E. R.
risulta che tanto il Raspadori quanto l'Orsini,
pur militando nell'esercito della repubblica sociale
fino dal Maggio 1944 volevano disertare per rag-
giungere la formazione partigiana di Montefiorino,
che, viceversa, furono dal C. U. M. E. R. invitati a restare
nel reparto ove prestavano servizio, in quanto nelle
loro condizioni sarebbero stati molto più utili al mo-
vimento di liberazione; che effettivamente prestarono
opera di informazioni e di rifornimento di armi e di
materiale, e conseguentemente nulla si riscontra nel
loro comportamento che possa far oblitare della
sincerità della loro condotta politica.

Non è vero poi che, in relazione all'eccidio di giugno
za VIII agosto, l'Orsini ed il Raspadori abbiano fat-
to soltanto il nome del Raspadori; essi, infatti,

hanno fa-
gli altri
indicati
caporal-
vece
coserva
l'ovella
Per q
servo ch
ostaggio
labora
nostre
le per
di sol
seguen
no fu
partig
no ch
za b
unico
spera
gola
mis
di s
una
di a

ostaggi
fatto con
labora
M'art.
rorni
te chie
in rotte
al valore,
P.P.M.G.
date.
P.E.P.
rini,
a sociale,
er rap,
tfinario;
a restare
nelle
al mo=
torono
u' e di
a nel
lla
li priso
no fatt
tti,

hanno fatto anche quello del sergente Floris, e se da
gli altri tre non hanno detto i nomi li hanno però
indiscreti con precisione, dicendo che uno di essi era un
caporal-maggiore di Camugnono, che un altro era un
vecchio milite il quale faceva da cuciniere nella
caserma Bernini, e che il terzo era l'autista del Co-
lonnello Duoforo.

Per quanto riguarda il secondo rilievo la Corte os-
serva che, a suo giudizio, anche la fucilazione di
ostaggi, fatta per rappresaglia, può costituire col-
laborazione militare, così come la costituiscono i
rastrellamenti di partigiani. Gli attentati portati al-
le forze armate germaniche e repubblicane, e gli atti
di sabotaggio, non erano infatti, normalmente, con-
sequenza di iniziative private isolate, ma faceva-
no parte di un vasto piano, messo in opera dai
partigiani e dagli aderenti al movimento clandestino
di liberazione, diretto ad incidere sull'efficienza
bellica, oltre che sulla resistenza morale, del ne-
mico nazifascista. Si inquadrono, cioè, in quelle
operazioni belliche che erano condotte da reparti ire-
golari in accordo cogli alleati, e se così è, le contro-
misure prese dai nazifascisti per impedire il ripetersi
di simili attentati non possono considerarsi come
una semplice vendetta, e nemmeno come operazioni
di natura essenzialmente politica.

E' risaputo che in alcune zone era stato necessario, talvolta, allontanare i partigiani locali e sostituirli con quelli di localita' lontane perche' i primi si dimostravano retti a fare quelle operazioni che avrebbero certamente sostenuta una feroce rappresaglia nazifascista sulle loro famiglie e sulle loro cose, ed e' evidente che in tali casi la rappresaglia concretantesi il piu' delle volte nel massacro di ostaggi, per lo scopo cui mirava, nei risultati che talvolta conseguiva, ricuoteva fra le operazioni di natura bellica, ed e' del resto notorio come la cattura ed il trattamento degli ostaggi siano presi in considerazione e regolati dalle leggi internazionali di guerra.

Nel caso in esame e' risultato che gli ostaggi catturati a Marmorta di Molinella il 16 Agosto 1944 (sembra in seguito ad un attentato contro tedeschi o contro militi della G. N. R.) furono fascistati la sera del 18 Agosto in Bologna, come rappresaglia per un altro attentato, fatto dai partigiani il 17 Agosto, sempre contro la G. N. R., nel quale erano rimasti gravemente feriti un ufficiale superiore ed un milite, ed e' risultato in modo certo e sicuro che l'esecuzione dei sette ostaggi fu decretata ed effettuata da elementi della G. N. R., all'impulso delle autorità politiche, ^{evidentemente} dallo scopo di impedire ulteriori attentati contro quella milizia repubblicana che con

contro i partigiani
colleato ger
deposizioni
anche la
al capo del
Delitto eff
cifici citato
che di uic
e' stato, pr
seguo r
esecuzione
di primo
tore del
partigian
turati,
merita
Affar
deco'es
ticol
ha r
di sul
e da
Rosa
batt
da
col
tur
lu

una che combatteva contro gli alleati, e specialmente
contro i partigiani, in stretta collaborazione col suo
alleato germanico. Sono decisive in proposito le
deposizioni del Rocchi e dell'ex-prefetto Fantuzzi,
nonché la nota inviata dall'allora questore Zebaldi
al capo della provincia.

Delitto efferato quello in esame, che colpiva dei pa-
cifici cittadini; dei giovani e dei padri di famiglia
che di nessuna colpa s'erano macchiati; che, come si
è visto, provocava nel tempo stesso l'allarme e lo
sdegno nella popolazione di Bologna, e nella
esecuzione di un tale delitto spicca come figura
di primo piano quella del Raspadori. Collabora-
tore del tedesco invasore coi rastrellamenti dei
partigiani, con le brutali sevizie sui prigionieri cat-
turati, con la spietata esecuzione di ostaggi, costui
merita, a giudizio della Corte, la pena capitale.

Afferma la difesa che, per i suoi precedenti militari,
deve essere applicato, nei confronti dell'imputato, l'ar-
ticolo 26 del C.P.M.G. Effettivamente il Raspadori
ha avuto delle decorazioni al valore, una delle qua-
li sul campo, come risulta dal suo foglio matricolare
e dalla deposizione resa dalla teste Baroncini
Rosa; effettivamente fu più volte ferito in com-
battimenti; non ritiene tuttora la Corte di
dovergli applicare la diminuzione di cui all'arti-
colo sopraindicato in considerazione della na-
tura e della gravità delle azioni delittuose da
lui compiute, e con le quali ha macchiato

N. 375

il suo cuore di soldato

P. D. M.

Visti gli articoli 1 D.L. 22 Aprile 1945 N. 142;
51 C. P. M. G. dichiara Rasputori-Ousehmo
colpevole del reato ascritto e lo condanna
alla pena di morte mediante fucilazione
alla schiena.

BOLOGNA 28 febbraio 1946

Il Presidente
P. Chiarini

IL CANCELLIERE

L'imputato ha proposto ricorso - Cassazione ed ha
fatto ricorso in grazia

Sent. 5-11-966 l'atto Cassazione annulla e rinvia
al nuovo giudizio alla Sez. Spec. l'atto assise Ancone

composta de
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
ha pron

MA
2
de
s
t
i
a
I) pe
de
gi
se
2) pe
ri
c